

XI
REDI
1670

FIRENZE

MEDICA
G
9
1
2
BIBLIOTECA
FIRENZE

G. 9. 1. 2

~~p
Redi~~

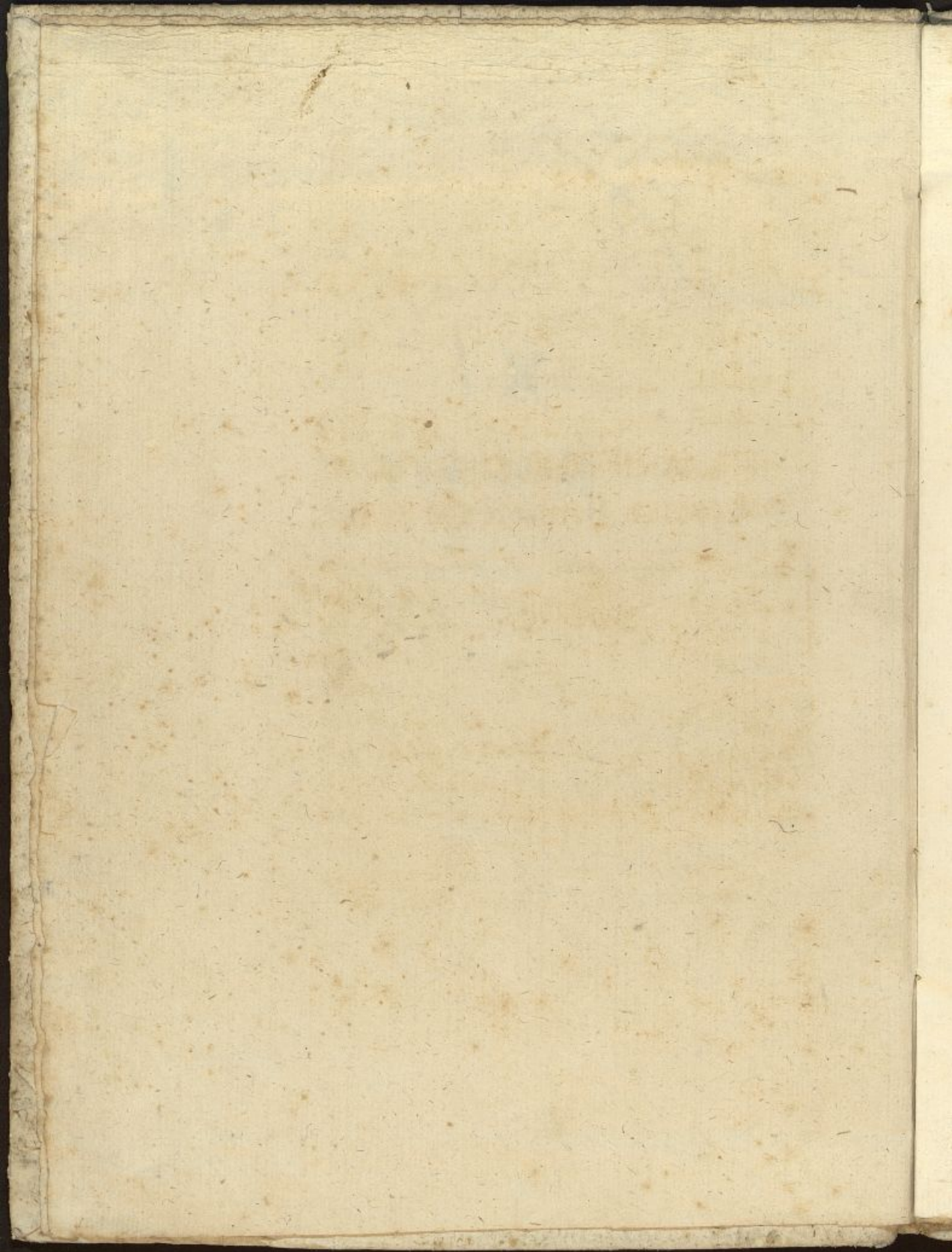
W

~~IX~~

XI

REDI

1674



LETTERA
INTORNO
ALL'INVENZIONE
DEGLI OCCHIALI,

Scritta da
FRANCESCO REDI
sup. All' Illustriss. Signor salu M.
PAOLO FALCONIERI.



In Firenze per Francesco Onofri Stampatore
Granducale. 1678. *Con licenz. de' Superiori.*



LETTERA

INTORNO

ALL'INVENZIONE

DEGLI OCCHIALI.

Scritta da

FRANCESCO REDI

Multa inveniuntur hodie, quæ
apud maiores nostros non fue-
re inventa. *Gal. 14. Mes. 17.*



In Firenze per Francesco Onofri Stampatore
Granducale. 1678. Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMO
SIGNORE.



VELLA Sera, nella quale
il Sig. Carlo Dati, di celebre
memoria, nel Palazzo del Sig.
Priore Orazio Rucellai lesse
quella sua dotta, ed erudita
Veglia Toscana degli Occhiali al Sig. Don
Francesco di Andrea gran Litterato Na-
polita-

politano, ed a molti altri Cavalieri Fiorentini non men nobili, che virtuosi, si parlò familiarmente, e si dissero, e si replicarono molte cose intorno all'incertezza del tempo, in cui era stato inventato quello Strumento cotanto utile per aiutare la Vista, e degno veramente d'esser noverato tra' più giovevoli ritrovamenti dell'ingegno umano. Mi sovviene, ch'io fui allora di opinione costantissima, che l'invenzione degli Occhiali fosse tutta moderna, e totalmente ignota agli antichi Ebrei, Greci, Latini, ed Arabi: E che, se pure, il che non ardirei d'affermare, a loro non fu ignota, ella poi per lungo tempo fu perduta, e poco prima dell'anno 1300. fu di nuovo ritrovata, e ristabilita: E mi sovviene altresì, che promisi allora di dare a V. S. Illustrissima tutte quelle notizie, le quali, più per fortuna, che per istudio, m'era venuto fatto di mettere insieme. Non soddisfecì mai, per le molte mie occupazioni, al mio impegno; anzi, avendo fatto giornalmente

nalmente debito sopra debito, temo ora
che Ella cominci con rigidezza di credi-
tore a strignermi daddovero, e deposta la
naturale soavità del suo genio, agramente
mi rampogni, e crucciofo mi rimproveri
con asprezza questo così poco civil falli-
mento di pagare. Onde, per non viver
più in tanta contumacia, mi accingo ora al
pagamento in questa Lettera, scrivendole,
che nella Libreria de' Padri Domenicani del
Convento di S. Caterina di Pisa si trova una
antica Cronaca latina manoscritta in carta
pecora, la quale contiene molte cose av-
venute in quel Venerabile Convento, e co-
mincia *Incipit Cronica Conventus S. K. Pi.
O. P. Prologus. In Toga, &c.* Questa Cro-
naca fu principiata da Frate Bartolommeo
da san Concordio Predicator famoso, e au-
tore di quel libretto degli *Ammaestramen-
ti degli Antichi*, il quale, agli anni passati,
ridotto alla sua vera lezione, fu fatto stam-
pare in Firenze dal dottissimo, e nobilissi-
mo sign. Francesco Ridolfi sotto nome del
Rifio-

Rifiorito Accademico della Crusca. Mor-
to Fra Bartolommeo da san Concordio nel
1347. in età decrepita, imperocchè visse
intorno a settanta anni nella Religione Do-
menicana, fu continuata la Cronica da Fra-
te Vgolino di ser Noui Pisano della fami-
glia popolare de' Cavalafari, il quale morì
di febbre continua in Firenze Visitatore
dell'Ordine; ed a lui succedette nello scri-
vere Fra Domenico da Peccioli Pisano, che
rapportando, come egli stesso afferma,
quanto da' primi due suoi Antecessori era
stato narrato, durò poscia a scrivere fino
alla sua morte seguita nel mese di Dicem-
bre dell'anno 1408. come nella medesima
Cronica racconta il Maestro Fra Simone
da Cascia figliuolo del Convento di santa
Caterina, che dopo di lui seguitò a com-
pilarla. Nel principio di questa Cronaca
si narra a carte 16. la morte di Frate Alef-
sandro Spina Pisano avvenuta nel 1313. in
Pisa con le seguenti parole. *Frater Alexan-*
der de Spina vir modestus, & bonus quocum-

que vidit, aut audivit facta scivit & facere:
 Ocularia ab aliquo primo facta, & comuni-
 care nolente ipse fecit, & comunicavit corde
 yleri & volente. Ingeniosus in corporalibus
 in domo Regis aeterni fecit suo ingenio mansio-
 nem. Dal che si raccoglie, che se il Frate
 Alessandro Spina non fu il primo Invento-
 re degli Occhiali, Egli per lo meno fu que-
 gli, che da per se stesso senza insegna-
 mento veruno rinvenne il modo di lavorargli,
 e che nello stesso tempo nel quale ci visse
 venne in luce la prima volta questa utilissi-
 ma invenzione. In quella guisa appunto,
 che per una certa somiglianza di fortuna
 avvenne al nostro famosissimo Galileo Ga-
 lilei, il quale avendo udito per fama, che
 da un tal Fiammingo fosse stato inventato
 quell'Occhiale lungo, che con greco voca-
 bolo chiamasi *Telescopio*, ne lavorò un si-
 mile con la sola dottrina delle Refrazioni,
 senza averlo mai veduto. Che ne' tempi di
 Frate Alessandro Spina venisse in luce la in-
 venzione degli Occhiali, io ne ho un'altra
 parti-

8
particolare riproua ; imperocchè tra' miei
libri antichi scritti a penna ve ne è uno in-
titolato *Trattato di gouerno della famiglia
di Sandro di Pippozzo, di Sandro Cittadi-
no Fiorentino fatto nel 1299. assemprato da
Vanni del Busca Cittadino Fiorentino suo
genero.* Nel proemio di tal Libro si fa men-
zione degli Occhiali come di cosa trovata
in quegli anni. *Mi truouo cose grauoso di
anni, che non arai valenza di leggere, e
scrivere sanz a vetri appellati okiali, truou-
vati nouellamente per comoditae delli poueri
veki quando affiebolano del vedere.* Di più:
Nelle Prediche di Fra Giordano da Rivalto
del Testo a penna di Filippo Pandolfini ci-
tato dal nostro Vocabolario della Crusca,
alla voce *Occhiale* chiaramente si dice,
*Non è ancora vent'anni, che si trouò l'arte
di fare gli Occhiali, che fanno veder bene,
che è una delle migliori arti, e delle più ne-
cessarie, che il mondo abbia.* Fra Giordano
fu uomo di santa vita, Predicatore eccel-
lentissimo, e gran Maestro in Divinità, che
dopo

9
dopo aver vivuto lo spazio di trent'un'anno nella Religione di san Domenico ne' Conventi di Firenze, e di Pisa, finalmente l'anno 1311. del mese di Agosto si morì in Piacenza, chiamatovi da frate Amico Piacentino, Maestro generale de' Domenicani, per mandarlo Lettore nello Studio di Parigi. Sicchè se fra Giordano passò da questa all'altra vita nel 1311. Egli fiorì nel tempo di frate Alessandro Spina trovatore degli Occhiali; che morì poi nel 1313. e visse, ed abitò con lui nello stesso Convento di santa Caterina di Pisa: Onde poteva con certezza indubitabile affermare quanto degli Occhiali ei disse nelle soprammentovate sue Prediche. Siccome ancora fra Bartolommeo da san Concordio potette con verità scrivere, che lo Spina di proprio ingegno ritrovò il modo di lavorare gli Occhiali, e lo comunicò a tutti coloro, che lo volero imparare; perchè esso fra Bartolommeo fu contemporaneo dello Spina, e visse con lui nel medesimo Convento di

B

santa

santa Caterina di Pisa. Quindi è, che parmi di potere ingenuamente affermare, che l'Arte di far gli Occhiali è invenzione moderna, e ritrovata in Toscana in quegli anni, che corsero, a pigliarla ben larga, dal 1280. fino al 1311. E questo spazio si potrebbe ristignere ancor di vantaggio, se si sapesse, o si potesse indovinare in qual'anno recitò fra Giordano quella sua Predica, che pure in alcuni Testi a penna ho trovato essere scritta tra quelle, ch'ei disse in Firenze intorno al 1305. Con le suddette notizie piacerà a V. S. Illustrissima di osservare, che, dal tempo di frate Alessandro Spina in quà, si trovano ne' libri degli Scrittori spesse volte, e con chiarezza nominati gli Occhiali; e che prima di quel tempo non ve n'è memoria veruna, almeno che io sappia. Bernardo Gordonio Professore in Mompelieri, nel libro intitolato *Lilium Medesna*, principiato da lui, come confessa, l'anno 1305. del mese di Luglio, nel capitolo *de debilitate visus*, dopo aver insegnato

segnato un certo suo Collirio soggiugne con gran brio, e vn po troppo arditamente, *Et est tanta virtutis, quod decrepitem faceret legere litteras minutas absque Ocularibus*. Guido da Chauliac Professore anch'esso di Mompelieri nella sua Chirurgia Grande composta l'anno 1363. porta in quella alcuni medicamenti buoni alla debolezza degli occhi, ed aggiugne di più, con sincerità maggiore di quella del Gordonio. *Se queste, e simili cose non giovano bisogna ricorrere agli Occhiali*. In alcuni Atti del Parlamento di Parigi del 12. Novembre 1416. citati, benchè ad altro proposito, dall'Eruditissimo sig. Egidio Menagio nel libro intitolato *Amenitates Iuris Civilis*. Niccolò de Baye Signor di Giè fa una richiesta al Parlamento, nella quale *Car aussy estois je aucunnement debilité de ma veue, & ne pouvois - je pas bien enregistrer, sens avoir Lunettes, &c.* Giovanfrancesco Pico nel capitolo decimo della Vita di fra Girolamo Savonarola, Ad in-

dagandam quoque veritatem , & ad invidias , reliquasque affectiones animi pravas effugandas , profatum hoc perſepe repetebat . *Eum qui eſquiſitiſſime videre velit infecta oculorum conſpicilia deponere oportere : nam ſi pura , & nitida ſint perſpicilia , rerum ſpecies , uti ſunt , in pupilla recipi ; ſi vero viridia , cerulea , purpurea , cerea , vel fuſca fuerint , adulterari quodammodo formas , que ex rebus depromuntur , talesque qualia ſunt conſpicilia videri ſolent .* E fra Timoteo da Perugia nella vita dello ſteſſo Savonarola al capitolo 48. *Occorſe , che un buon uomo , il quale faceva l'arte degli Occhiali uſcendo dalla porta del Conuento con le ſue pianelle in mano , incominciò con buone , e amoreuoli parole a riprender la plebe , il che ſentiſſo da uno de' Compagnacci , gli diede in ſul capo con un gran baſtone .* Troppo lungo , e faſtidioſo farei , ſe portaffi maggior quantità di eſempi ; mi baſta ſolo di accennare , che ſon frequenti e nel Morgante del Pulci , e nelle Rime del Bur-

Burchiello, e nelle Rime, e nelle Prose di
 Alessandro Allegri, ed in altre Poesie pia-
 cevoli, e Commedie Toscane: Onde gran
 marauiglia farebbe, presupposto che i Co-
 mici Greci, e Latini avessero avuto cogni-
 zione degli Occhiali, se non avessero mai
 pigliata occasione, o di nominargli, o di
 scherzarvi sopra per bocca de' loro Inter-
 locutori. Marauiglia parimente farebbe, se
 il diligentissimo Plinio nel Capitolo degli
 Inventori delle cose non ne avesse fatta al-
 cuna menzione. So bene, che da alcuni
 Lessicografi moderni si citano certi fram-
 menti di Plauto; nè mi è ignoto il *Faber
 ocularius*, & *oculariarius* de' marmi sepol-
 crali, la figura scolpita nel marmo di Sul-
 mona da me già comunicata al sig. Dati;
 e finalmente quanto Plinio riferisce dello
 Smeraldo nel capitolo quinto del libro ven-
 zettesimo; ma queste cose di quanto mo-
 mento sieno, V. S. Illustrissima lo ascoltò
 da quella Veglia del sign. Dati, degna di
 venire alla luce insieme con l'altre, che re-
 starono

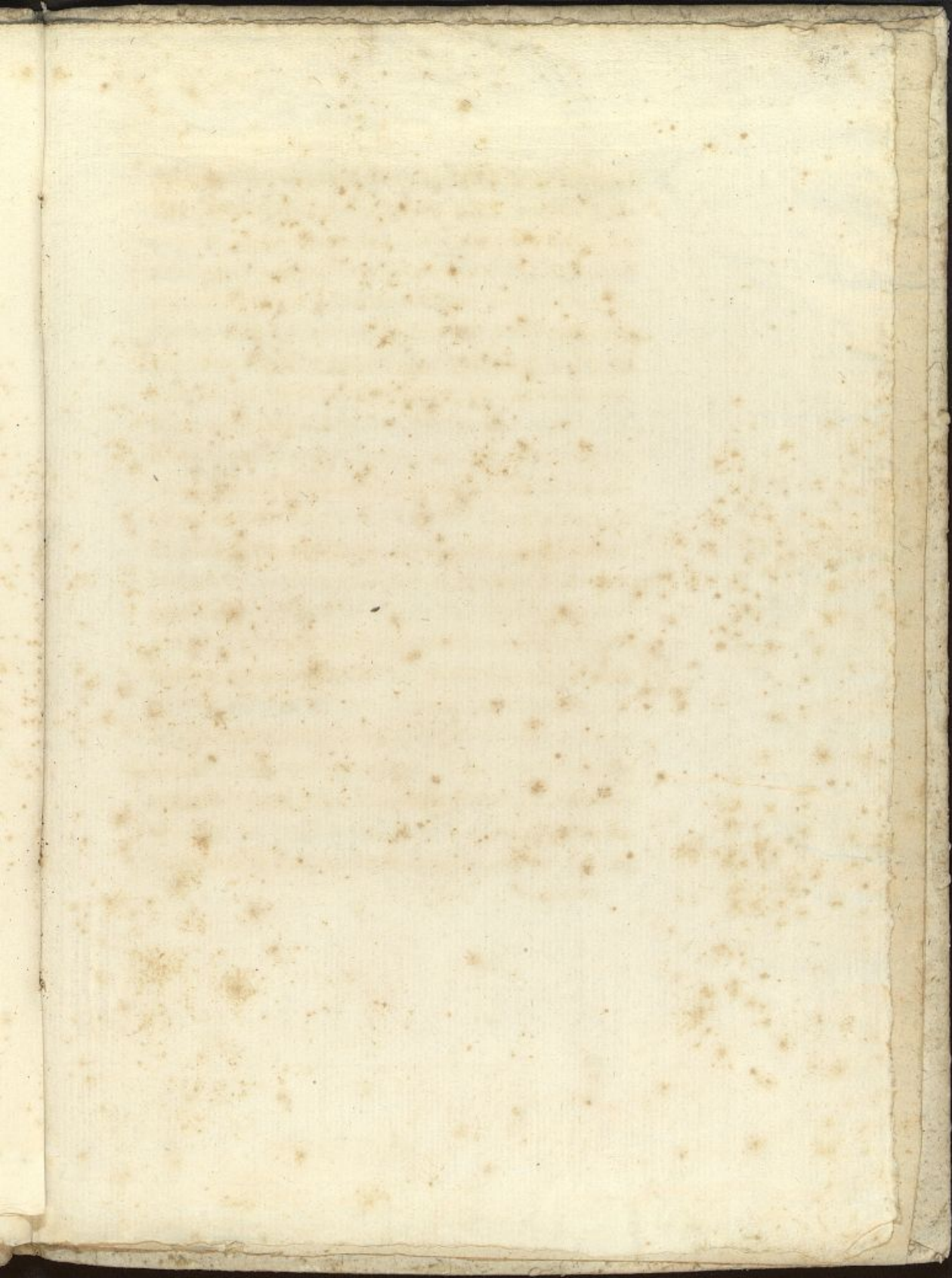
starono manoscritte, dopo la morte di quell' eruditissimo Gentiluomo. E quì a V. S. Illustrissima bacio umilmente le mani.

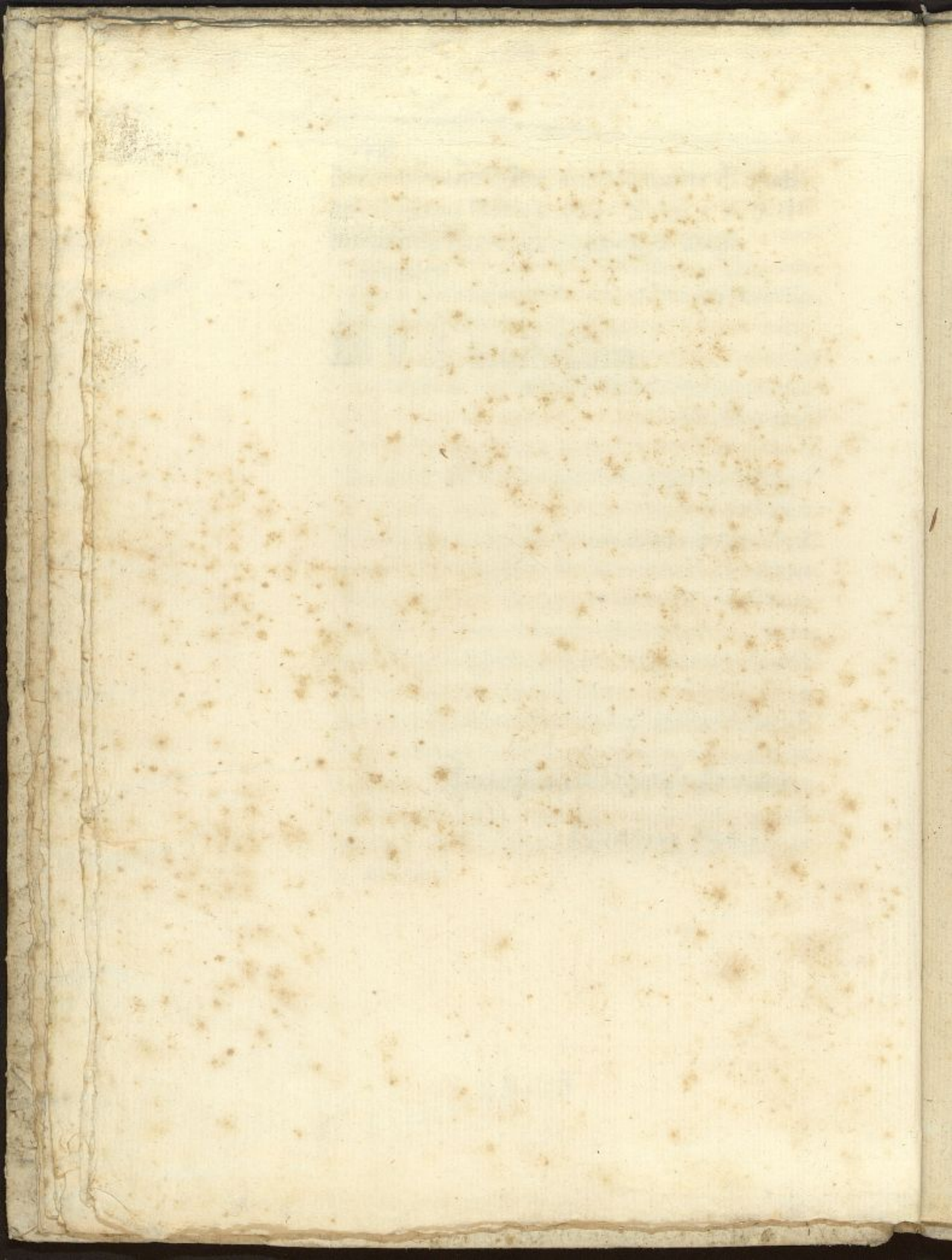
Firenze

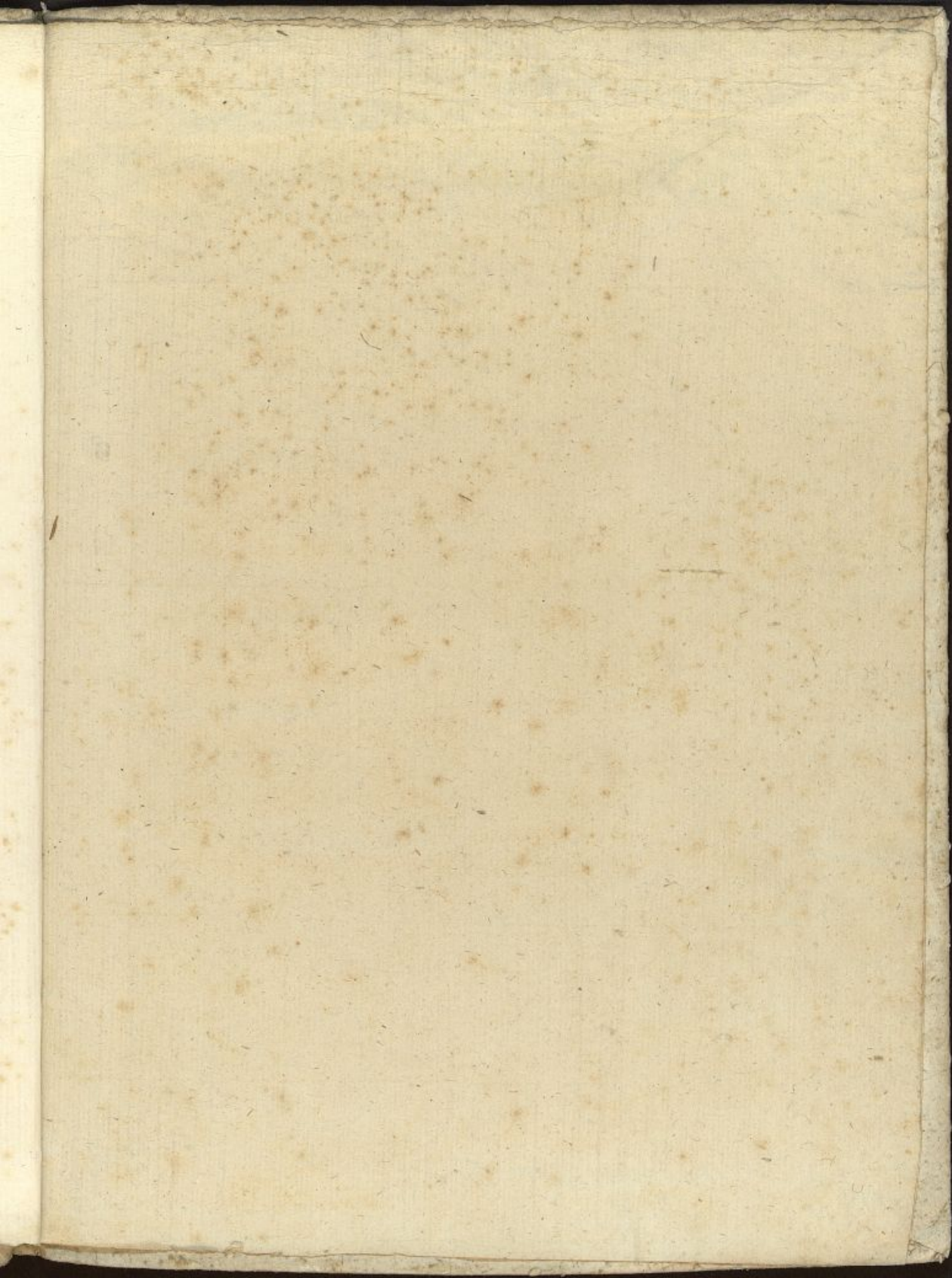
Di V. S. Illustrissima

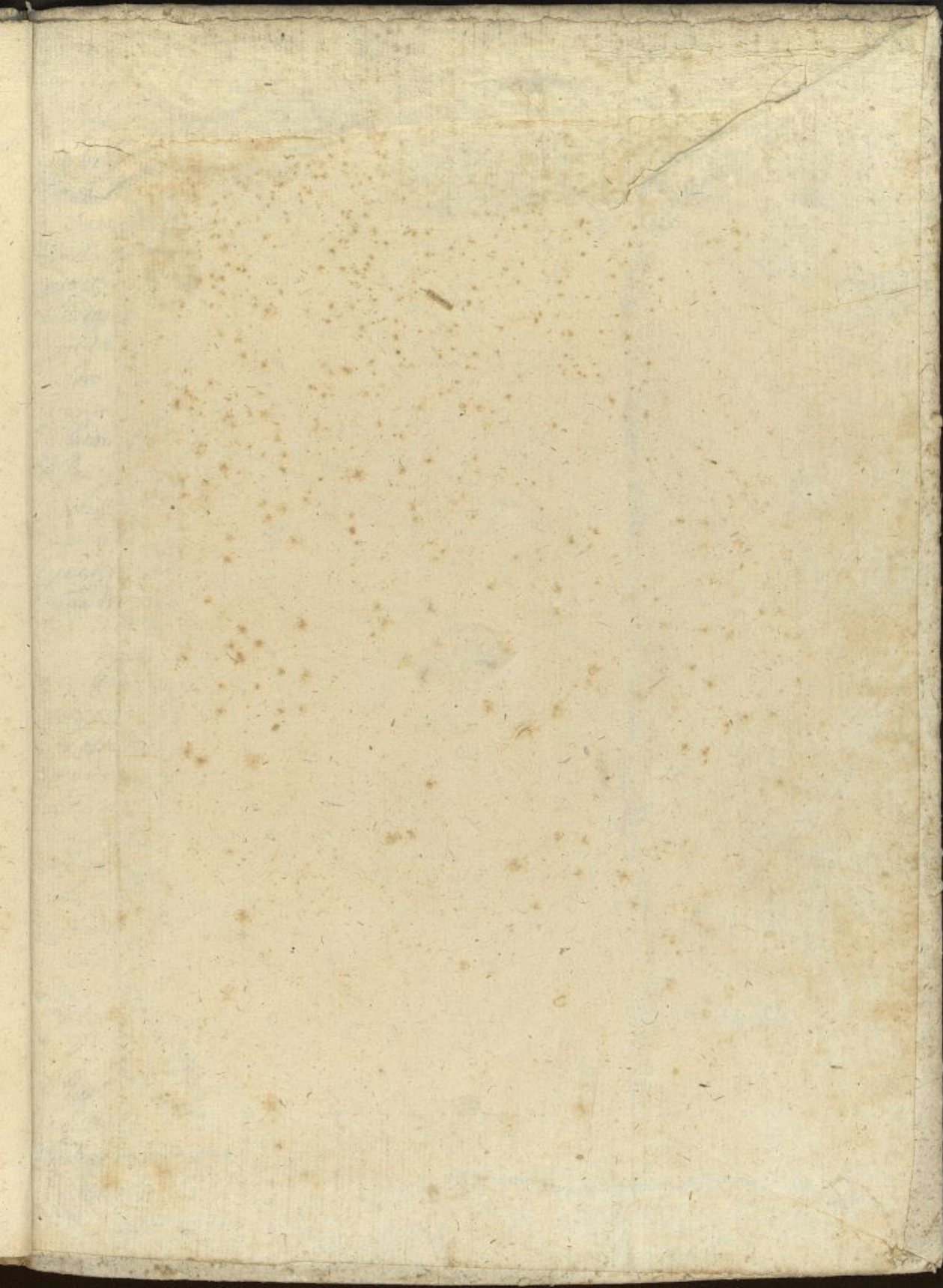
Deuotissimo, obligatiss. servitore

Francesco Redi.









BIBLIOTECA

SPI

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888